

TREGUA A DESTRA.

# Bossi incontra Fini La Lega cambia idea su Berlusconi premier

E la Lega cambia idea: a sorpresa, Bossi incontra Fini per discutere di federalismo. «È successo un fatto nuovo», annuncia Maroni. E Fini si dice «soddisfatto». Entrambi telefonano a Berlusconi, che si «rincontra». Anche perché il voto su di lui, a sentire Maroni, è (quasi) caduto. Il solo a tacere è Bossi. E proprio da lui potrebbe venire l'ennesima virata. Perché all'incarico manca qualche settimana, e sui presidenti delle Camere l'accordo ancora non c'è...

## Carroccio in calo se si rivoltasse

Risce e polemiche fanno male alla Lega. Così sembra, stando a un sondaggio del gr Rai. A dieci giorni dal voto, afferma la rilevazione, se si tomasse alle urne il Carroccio calerebbe dall'8,4% al 6%, mentre Forza Italia salirebbe dal 21% al 22,8% e il Pds dal 20,4% al 22%. La tendenza alla crescita toccherebbe anche Alleanza nazionale, data al 15,4% rispetto al 13,5% di quindici giorni fa. In calo anche il Patto di Segni, che scenderebbe al 3,2%, sotto la fatidica soglia del 4%.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Lui era preoccupato per le sorti della maggioranza, ma poi l'ho sentito soddisfatto e rincuorato», dice un sorridente Roberto Maroni. E c'è da credergli: lui è Silvio Berlusconi. Che ieri, ancora rintanato nella villa di Arcore in attesa di un simbolico uggon-lit che lo porti a Roma, ha ricevuto due telefonate. La prima da Gianfranco Fini, la seconda da Maroni. Due telefonate che gli rendono più vicina l'agognata poltrona di palazzo Chigi. E che registrano l'ennesima pietra della Lega. Ennesima non significa ultima: ed è questo l'unico cruccio di un Cavaliere altrimenti «soddisfatto e rincuorato».

dentelle delle Camere, poi si devono formare i gruppi parlamentari, quindi Ciampi va a dimettersi, Scalfaro comincia le consultazioni, e così via. Come la Lega intenda riempire le due-tre settimane che ci separano dall'attribuzione dell'incarico, resta poco chiaro. E ancor meno chiaro è perché Bossi si atteggi a temporeggiatore. Per togliere il Cavaliere, dicono i più. O per riaprire i giochi, magari quando si dovranno eleggere i successori di Napolitano e Spadolini: «Se lunedì riusciamo a definire la maggioranza che esprimerà i vertici delle Camere - osserva ancora Maroni - fatalmente questa sarà la maggioranza di governo». Parole che si possono leggere in due modi: come un definitivo via libera all'accordo, oppure, al contrario, come l'indicazione di un possibile ostacolo, di un *casus belli* destinato a riaprire le ostilità.

Nella giornata del gran ribaltone, anziché incontrare Segni e, come aveva annunciato Rocchetta, anche Occhetto, il *senatur* ha visto Fini. E il capo della «porcella fascista» (parola di Bossi) è così diventato il nuovo alleato nella guerra santa federalista. «Se oltre alla Lega anche Alleanza nazionale porrà la discussione sul federalismo, come punto essenziale del prossimo governo, la questione del premier diventa secondaria», assicura Maroni. Proprio così: ora che Fini s'è convinto a discutere di federalismo (Speroni), Berlusconi può andare a palazzo Chigi.

Certo è che ieri una «marcia in avanti» (Maroni) è stata compiuta. Per un'ora, al gruppo leghista di Montecitorio, Bossi, Speroni, Maroni, Fini e Tatarella hanno discusso a viso aperto. Su richiesta della Lega - la precisazione è di Fini - s'è svolto un dibattito «serio, importante e politicamente opportuno». Di governo e di premier, stando ai partecipanti, non s'è discusso. Di federalismo, invece, sì: con qualche reciproca soddisfazione, par di capire. Oggi tomeranno a incontrarsi due delegazioni «tecniche», guidate da Miglio e da Fischella. Con lo scopo di scovare un punto di equilibrio fra il federalismo voluto dalla Lega e il presidenzialismo chiesto da An, Miglio, per una volta, si arruola fra le colombe: «Abbiamo superato lo spirito della rottura». Paradosalmente, sia il federalismo sia il presidenzialismo (alla francese) fanno parte del programma di Forza Italia: che dunque proprio grazie al dialogo Bossi-Fini riacquista in queste ore la centralità che Berlusconi s'è sempre attribuito.

C'è naturalmente qualcosa di paradossale, nella nuova mossa della Lega. E sarebbe incauto dedurre dalle dichiarazioni e dalle telefonate di ieri la conclusione che il governo delle destre è cosa fatta. I conti, infatti, non tornano fino in fondo. Per due motivi almeno: il primo è che Bossi anche ieri s'è astenuto da ogni commento, rinviando ogni presa di posizione al raduno di Pontida, previsto per domenica prossima. Bossi che tace e manda avanti il «mediatore» Maroni è ormai un classico della strategia corsara del Carroccio: e dunque non ci si dovrà stupire se, domenica prossima, il *senatur* vorrà mandare gambe all'aria il tavolo sul quale il paziente Maroni va componendo il puzzle del governo. Il secondo conto che non torna ha invece a che fare con il calendario. Anche ieri Speroni ha ripetuto che i tempi non possono essere brevi: prima vanno eletti i presi-

Per capirne di più, bisognerà dunque aspettare Pontida. Nonché la riunione di lunedì prossimo, che vedrà tutte le componenti del «popolo» intente a scegliere i presidenti di Camera e Senato (e, secondo il missino Tatarella, anche a discutere del governo). Spadolini ha già in tasca i voti dei postfascisti e il benevolo *placet* del Cavaliere; ma la Lega non lo vuole, e candida Speroni. Biondi ha molte *chances* per Montecitorio: ma sulla strada si trova Mastella, che ha quasi convinto la Lega («Alla Camera uno del Ccd va bene», diceva ieri Speroni) e subissa di telefonate Berlusconi. Piccole polemiche, s'intende: a misurare il profilo dei vari candidati scesi in campo. Se però davvero Bossi è, come dice Berlusconi, un «cinghiale ferito», e se la politica corsara davvero diventa la costante del Carroccio in questa legislatura, altre novità potranno venire. E la spartizione delle due «poltronissime» potrà offrire un buon combustibile a nuove risse.

da non confondersi con il problema del governo: «O il polo della libertà governa, oppure si va alle elezioni. O si fa il governo, e la Lega è disposta a farlo, oppure non si fa». Chiaro. Talmente chiaro che qualche dubbio è lecito. Soltanto gli ex dc di Casini e Mastella (che ieri hanno incontrato Fini, mentre D'Onofrio ha telefonato a tutti quanti) ostentano ottimismo e si dicono certi che il governo è cosa fatta. Dai quartier generali delle tre forze maggiori traspare invece una certa cautela. Fini invita alla calma, pur concedendo qualcosa all'ottimismo. Berlusconi ripete che aspetta Scalfaro, e precisa che «il federalismo è una cosa seria», ma che gli italiani «hanno anche il problema del lavoro, delle tasse, dei servizi sociali, del deficit dello Stato, della lotta alla mafia». E Bossi tace.

Il Cavaliere riunisce i parlamentari. «All'Italia non serve un esecutivo balneare»  
E Silvio esulta: «Il governo si farà»

Marzia indietro del Carroccio. Maroni tesse, il Ccd spera  
Ma il *senatur* tace ancora, parlerà solo domenica a Pontida



La stretta di mano tra Bossi e Fini

Duloto

## Il Cavaliere riunisce i parlamentari. «All'Italia non serve un esecutivo balneare» E Silvio esulta: «Il governo si farà»

Berlusconi replica alla Lega: «No alla staffetta di governo». E ripete: se non si troverà un accordo si va di nuovo alle urne. Ma è ottimista: «Vedrete, il governo si farà». I colonnelli cercano di ricucire gli strappi. Delegazioni del Carroccio e di Forza Italia si incontreranno in vista dell'elezione dei presidenti delle Camere. Prima riunione del Cavaliere con gli eletti del Nord. Tornano i sondaggi: «In Alta Italia siamo primi seguiti dal Pds. La Lega è terza».

Raffaele Costa e Carlo Scognamiglio, c'è l'ex pattista Adriano Teso, c'è l'ex rifondatrice comunista Tiziana Maiolo, c'è l'ideologo personale Giuliano Urbani, c'è l'ex Dc Alberto Cova, ci sono i radicali come Francesca Scopelliti e Lorenzo Strik Lievers, c'è Jas Gavronski, e c'è sebbene non premiata dagli elettori, Ombretta Colli. Il motivo della riunione? Fare il punto sulle trattative per la formazione del nuovo governo con i candidati d'area del Nord Italia. Silvio Berlusconi parla per un'ora abbondante. Poi un po' d'interventi e infine una cascata di sondaggi-spot del neodeputato Gianni Pilo. Sì, il mago dei sondaggi preferito dal Cavaliere è sempre in pista. Dice: «Oggi nel Nord Italia, Emilia Romagna compresa, il primo partito è Forza Italia con il 23,5%. Il secondo è il Pds con il 17,7%. Il terzo è la Lega con il 17%. Nella stessa area noi abbiamo eletto 57 deputati e il Carroccio 107 con una differenza però che dal proporzionale emerge evidente: noi abbiamo avuto 4 milioni e 400 mila voti, loro tre milioni e 200 mila. E ancora: più della metà dei loro eletti, 66 su 107, hanno ricevuto più consensi da Forza Italia che dalla Lega medesima». Chiaro? Chiarissimo. Il messaggio per Bossi è partito. Quando gli arriverà? In giugno. Dopo le europee. Nessun dubbio. Per Strasburgo il Cavaliere si presenta da solo. Incerto, invece, il destino per i 476 Comuni nei quali il 12 giugno si vota per rinnovare i consigli municipali. Dipenderà dal governo. O meglio, dal *senatur*. L'ex ministro Raffaele Costa mette la giacchetta da paciere:

«Bossi? Ha ragione a far valere i motivi della sua presenza politica. Non lo censuro per la sostanza, lo cencio per la forma»

### Berlusconi fiducioso

«Vedo che Gianfranco Miglio si proclama ottimista, dice che un accordo si troverà. Anch'io penso che andrà a finire così, con un accordo e anche un buon accordo di governo». Così dice all'«Indipendente» Silvio Berlusconi, che dopo aver letto e approvato ha diffuso in anteprima diretta l'intervista dai suoi capaci fax di Villa San Martino. Cosa scruta nel futuro? «Sarebbe enorme, e incomprensibile, lo squagliamento di un'alleanza che ha vinto». E le accuse di tradimento? «Non è una guerra, lo non faccio guerre. Mi sono limitato a mettere un argine a una campagna ostile di Bossi nei miei confronti. Attenzione però. Berlusconi è pronto alla pace: «Buttare tutto all'aria per calcoli di parte è una slealtà, un tradimento». Su questo punto perfino molti elettori convinti della Lega Nord sono dalla mia parte». Ma prima vuole essere rassicurato. Da Bossi, naturalmente. E non a parole. «Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, una volta dato l'incarico per il governo, si deciderà in modo adulto e consapevole. E sono certo che si deciderà per il meglio. Il paese vuole un governo a pieno titolo, non un esecutivo balneare, un ministero a tempo per continuare a fare chiacchiere». Il Cavaliere, insomma, di staffette non vuol sentir parlare.

MICHELE URBANO

MILANO. Segrate, ore 15,30. Come va Cavaliere? «Meglio». Sì, l'incendio che ha inschiettrito la vittoria del «Polo della libertà» comincia a raffreddarsi. Bossi e Berlusconi sono sempre separati in casa, ma la diplomazia è al lavoro: contando su poterosi idranti. E riavvicinamento? «Noi non abbiamo mai dichiarato la guerra», interpreta fedelmente il portavoce. «Noi siamo rimasti sulle nostre posizioni: ora spetta a Scalfaro decidere chi designare». La parola d'ordine è prudenza. E il federalismo? «Mai avuto pregiudiziali». Perfino il no alla staffetta si stempera nei sorrisi. In verità, non solo nel quartier generale del Cavaliere si è imposto il bon ton. Non è stato forse Roberto Maroni, il numero due della Lega, a telefonare premurosamente a «Berluskaiser» per tranquillizzarlo? I colonnelli stanno cercando di spianare l'accidentatissima strada verso il governo. Le trattative sono sempre rotte? Ma no. Sotto sfondo qualcuno sta cercando di rammentare gli strappi. Ormai è ufficiale. Una delegazione di Forza Ita-

lia i primi giorni della settimana prossima s'incontrerà con i rappresentanti del Carroccio. Obiettivo: decidere sui presidenti delle Camere. Quando si svolgerà la riunione? C'è chi giura già lunedì. E non a caso. Dove si troverà da domenica il Cavaliere? A Roma, domenica perché interverrà alla riunione del «Partito riformatore italiano», quello degli amici e alleati Pannella e Taradash. E lunedì per la prima riunione dei «suoi» 240 parlamentari. Maroni come ha trovato il Cavaliere? «Soddisfatto e rincuorato». Ed è il ritratto di Berlusconi mentre entra nel Jolly Hotel di Segrate, anzi di «Milano 2», alias il quartiere satellite che segnò la scalata del costruttore Silvio Berlusconi nel firmamento edilizio modello ambrosiano.

### Il nuovo governo

Al Jolly erano stati convocati 93 parlamentari. Ne arrivano 81, ma gli assenti sono giustificati. Non ci sono i leghisti ma tutti gli altri sì. Ci sono i liberali Alfredo Biondi,

Il Cda della Rai resiste a critiche ed attacchi. Il direttore del Tg2 denuncia «i camaleonti»

# Demattè e i «saggi»: «Non ci dimettiamo»

STEFANIA SCATENI

ROMA. I cinque saggi rimangono. Così hanno deciso ieri, al termine della riunione del consiglio d'amministrazione, il presidente Demattè e i consiglieri della Rai, assediati (già dal lunedì post-elettorale) dai più arrabbiati vincitori delle elezioni. «Tenute presenti le attività finora svolte nell'interesse esclusivo della funzione pubblica e le esigenze di continuità nella gestione - dichiarano - il Consiglio ritiene che non si siano verificati ad oggi fatti tali da modificare la legittimazione della «propria permanenza». D'altra parte, fanno presente i consiglieri, «il piano di risanamento è in via di completamento, l'opera di risanamento procede lungo le linee tracciate e il riequilibrio dei conti, come preventivato, avverrà nell'arco del triennio».

a essere dura. Alleanza nazionale, tra le prime formazioni politiche a fare la voce grossa contro la Rai, torna all'attacco subito dopo l'annuncio del Consiglio. L'ex missino Maurizio Gasparri, responsabile economico di An, insiste: «Gli amministratori della Rai se ne devono andare». Innanzitutto «il bugiardo Locatelli censurato dall'Ordine dei giornalisti»; poi, con i nuovi presidenti delle Camere, anche gli altri. La «via crucis» dei cinque però, a detta di Luciano Radi (ex Dc), dovrebbe toccare anche la «stazione» della futura Commissione di vigilanza. Radi, presidente della Commissione almeno fino al 15 aprile (data in cui verranno riunite le nuove Camere) si astiene dal dare un giudizio sulla decisione del Consiglio Rai e passa la parola bollente ai futuri commissari: «Il Consiglio dovrà rivolgersi al prossimo presidente di Commis-

sione», carica che - ricordiamolo - alcuni esponenti del cosiddetto Polo della libertà già si sono attribuita.

### Lottizzazione in agguato

La lottizzazione, insomma, è un'erba che più tenace della gramigna. Persino il mite direttore del Tg2 lo fa presente. Paolo Garimberti, in un'intervista all'«Espresso», sottolinea il pericolo di una nuova «semina» e l'aria pesante che spirano nei corridoi di viale Mazzini e Sassa Rubra. «Molte persone che pensavano ormai di essere fuori gioco oggi pensano di avere di nuovo la possibilità di rientrare - denuncia Garimberti -». E il gioco che intende è quello della spartizione lottizzatoria che ha dominato in Rai per tantissimi anni. Nomi Garimberti non ne fa. «Ma - dice - si tratta di molti che fino a ieri erano tributari del Partito Socialista e della Democrazia cristiana, che oggi, dopo aver perso le elezioni,

si riciclano impudicamente verso i vincitori. Con un'operazione di camaleontismo davvero straordinaria. Io non li tollero e, per quanto mi riguarda, li piglierò a calci».

### Polemiche a Palermo

Non va per il sottile neanche il vento revisionista e restauratore che soffia in casa dei vincitori elettorali. Un esempio? La polemica in atto alla sede Rai di Palermo, direzione di sede e carica di caporedattore vacanti. Forza Italia vorrebbe concordare i nuovi dirigenti. Il coordinatore regionale Gianfranco Micciché l'ha detto più o meno chiaramente l'altro ieri, auspicando che le nomine siano bloccate in attesa del nuovo governo e aggiungendo: «Un fatto è certo: senza Forza Italia non si può fare».

Alle dichiarazioni di Micciché ha replicato duramente l'Usigrai che ieri è tornato a commentare

gli avvenimenti. «Un ritorno della Rai sotto il governo - dichiara il segretario Giorgio Balzoni - sarebbe assolutamente inaccettabile perché metterebbe in discussione le regole della democrazia. Nessuna modifica è possibile se non si stabiliscono ambiti e limiti di intervento del Governo nei confronti della Rai. Sono cose che dicevamo anche qualche mese fa, quando sembrava che le elezioni potessero essere vinte dai progressisti». E, mentre il Governo ancora s'ha da fare, Balzoni continua a respingere le accuse di essere «un rosso». Intanto, i cugini secessionisti del sindacato, riuniti nel Gruppo dei cento, bussano alla porta del direttore del personale Celli. Il quale, però, tiene a precisare che l'incontro, avvenuto su richiesta del Gruppo, «non ha avuto alcun significato in proprio di riconoscimento di rappresentanza sindacale».

**AD UN MILIONE DI PROMESSE**  
Per istituire un fondo sull'occupazione giovanile  
Finanziato dai beni confiscati nell'ambito dei **PROCESSI DI MAFIA E CAMORRA**, dai patrimoni sequestrati a corrotti e corruttori nelle **INCHIESTE DI "MANI PULITE"**, dall'otto per mille sulla dichiarazione dei redditi.

**FIRMA AI TAVOLINI NELLA TUA CITTÀ  
LA PETIZIONE PROMOSSA DA  
TEMPI MODERNI**

Le informazioni e adesioni, per ricevere i moduli  
Tempi Moderni: 06/8476389 - 06/8476516  
06/8476533 - Fax 06/8476270

**UN MILIONE DI FIRME** **TEMPI MODERNI**

**ELEGGERE IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO  
LE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE**

**QUADRI:**  
**STARE NELLE RSU  
PER STARE NELLA CONTRATTAZIONE**

CON LA CGIL DAI FORZA AL LAVORO

**CGIL** Fax 06 • 8476337 **AGEN QUADRI**